The Classical Tradition in Medieval Catalan, 1300-1500
Translation, Imitation, and Literacy.
A cura di Lluís Cabré, Alejandro Coroleu, Montserrat Ferrer, Albert Lloret e Josep Pujol

Woodbridge: Tamesis, Serie A: Monografías, 374, 2018, 289 p.

Fin dalla fine dell'Ottocento è un dato acquisito che la letteratura catalana medievale affonda le sue radici non solo nella tradizione romanza, rappresentata dalla lirica trobadorica e dal romanzo cavalleresco, ma anche, e profondamente, nella tradizione classica e nelle prime tappe dell'umanesimo italiano. Proprio per definire il timbro classicista delle opere e degli autori più rilevanti del tardo medioevo catalano, è già da un secolo che studiosi autorevoli come Martí de Riquer coniarono e diffusero il termine 'Umanesimo catalano' o 'volgare', discusso dopo da Francisco Rico e Lola Badia, e ormai decaduto dall'uso accademico, per quanto rimanga ancora molto radicato negli schemi comuni e nei manuali ad uso scolastico. A sostituzione di questo schema storiografico, la monografia che ora abbiamo tra le mani assegna il termine 'classicismo cortese' a quelle varie manifestazioni della tradizione classica, collocabili orientativamente tra il volgarizzamento catalano della *Historia destructionis Troiae* e la stesura del *Tirant lo Blanc* (1370-1464), strettamente legate alle iniziative culturali della monarchia catalanoaragonese; parla invece di 'umanesimo' a proposito di quegli autori in latino o in catalano che, da metà Quattrocento, e oltre i limiti della corte, vengono considerati allievi diretti degli umanisti italiani. Non è però per lo stabilire queste precise distinzioni storicoculturali che il presente contributo segna una svolta nello studio della tradizione classica e del suo ruolo nello svolgimento letterario e culturale del tardo medioevo catalano, ma per il censimento rigoroso e pressoché esauriente dei documenti e per il loro inquadramento in un discorso storico che ne rende più precisa la comprensione.

I cinque autori, ascritti al gruppo Translat dell'Universitat Autònoma de Barcelona, votato allo studio dei volgarizzamenti catalani medievali, raccolgono in questo volume i risultati da loro ottenuti nel campo della tradizione classica e umanistica. Per quanto incentrata sulla cultura catalana del Tre e Quattrocento, la loro ricerca fornisce dati rilevanti oltre questi limiti cronologici e linguistici, relativi particolarmente agli stretti rapporti politici e culturali intercorsi tra la Corona di Aragona e i principali centri culturali dell'Italia, della Francia e della Spagna. Entro quest'ampia prospettiva, risulta palese il

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.243 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

ruolo rilevante della cultura catalana nella diffusione di tendenze, di stimoli e di testi provenienti sia dall'Italia che dalla curia papale ad Avignone o dalle corti reali e ducali della Francia.

La prima parte del volume («The Classical Tradition in Medieval Catalan», p. 3-154) propone, come detto, un'interpretazione storica dei dati raccolti nel censimento successivo. Dopo una breve introduzione al contesto storico della Corona di Aragona («Historical background», p. 3-27), lo sviluppo degli atteggiamenti culturali della monarchia catalanoaragonese diventa, nel capitolo secondo («Literacy: Translations and Royal Patronage», p. 29-91), il filo conduttore per ripercorrere le varie tappe del 'classicismo cortese'. Lo studio rende chiaro come la lirica trobadorica, la cancelleria reale e la predicazione dei frati, legati al potere reale, nobiliare o comunale, definiscano lo spazio letterario entro il quale vengono assimilate le nuove tendenze provenienti dalla imitazione e la traduzione di testi classici e protoumanistici. Tra i molti religiosi votati a questo mestiere, sulla svolta del Trecento spicca il domenicano Antoni Canals, precocissimo traduttore del Petrarca, nonché di Valerio Massimo e di Seneca, allo scopo di suffragare la fede con esempi antichi e argomenti razionali. Segretari e scrivani della cancelleria reale si rivolgono a repertori e testi della tradizione classica e umanistica in cerca di modelli retorici, a giovamento delle lettere e dei discorsi del re, e di modelli storiografici esemplari per superare lo stampo prettamente provvidenzialistico delle grandi cronache due e trecentesche —ecco il bisogno cui risponderanno Antonio Beccadelli e gli altri storiografi del Magnanimo. Addetti alla cancelleria assumono spesso il ruolo del traduttore per soddisfare i vari interessi dei re. E dalla cancelleria emerge non solo la figura spiccatissima di Bernat Metge, ma anche quella di Andreu Febrer, rinnovatore della tradizione trobadorica sotto il segno di Dante e di Petrarca molti anni prima di tradurre l'intera *Commedia* in versi catalani (1429). A illustrazione dei vari esiti letterari del classicismo cortese, il terzo capitolo («Imitation: The Classical Tradition in the Works of Five Major Authors», p. 93-122) analizza l'influsso determinante di alcuni modelli classici e italiani sulle opere letterarie più rilevanti del tardo medioevo catalano: del *Secretum* di Petrarca sul *Somni* di Bernat Metge, dell'Ovidio esule sulle liriche di Ausiàs March, di Virgilio sul *Curial e Güelfa*, della prosa d'arte di Boccaccio sulle prose mitologiche di Joan Roís de Corella, di Livio sul *Tirant lo Blanc* di Joanot Martorell. Il quarto capitolo («Printing: Humanism and the Renaissance», p. 123-154) offre agli studiosi internazionali uno schema complessivo della diffusione catalana, manoscritta e a stampa, del primo umanesimo italiano, da integrare con un prezioso elenco in appendice («Italian Renaissance: Printed Editions, 1473-1535», p. 225-226).

La seconda parte del volume («Catalogue on Translations to 1500», p. 157-223) contiene il censimento di tutte le traduzioni catalane medievali a noi note, conservate o perdute, di testi della tradizione classica in senso largo, cioè non solo di autori dell'Antichità grecolatina, ma anche di autori medievali e italiani (da Dante a Leon Battista Alberti) coinvolti nella trasmissione di cultura classica fino al primo umanesimo. L'ordinamento alfabetico degli autori

e la struttura schematica delle schede ne rende molto agevole la consultazione. Ogni scheda contiene un breve profilo dell'autore e dell'opera originale, informazione precisa sulle lingue intervenienti nel processo di traduzione fino al testo catalano, e una breve analisi di ogni volgarizzamento.

La prima epigrafe del catalogo è quindi intesa ad elencare tutte le traduzioni di opere dell'Antichità classica —ivi comprese alcune compilazioni medievali quali la *Tabulatio et expositio Senecae* di Luca Manelli (1347-1352), l'*Expositio* e le *Allegoriae* di Giovanni del Virgilio sulle *Metamorfosi* di Ovidio, o *Li livres dou trésor* di Bruntetto Latini, per il cui tramite vengono volgarizzati sia l'*Etica aristotelica* che il trattato *De inventione* di Cicerone. L'elenco completo degli autori antichi rispecchia un'ampia varietà di interessi, dalla storia alla finzione, dalla filosofia ai testi tecnici, tra cui l'*Economico* del neopitagorico Brisone (I sec.) è forse il titolo più inaspettato, a fianco del *De re rustica* di Palladio, dell'*Epitoma rei militari* di Vegezio o degli *Stratagemata* di Frontino. L'argomento militare di questi ultimi testi ha un ovvio rapporto con l'interesse della monarchia e dei nobili per la storia come specchio di cavalleria, nonché di buon governo. Oltre le versioni del *Bellum Iugurthinum* di Sallustio, della *Prima decade* di Tito Livio —tramite la *Histoire romaine* di Pierre Bersuire—, delle *Antichità giudaiche* e la *Guerra giudaica* di Flavio Giuseppe —tradotte in latino probabilmente da Cassiodoro— e dell'*Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi* di Marco Giuniano Giustino, il censimento tiene conto dei cicli storicoleggendari di Alessandro e della guerra di Troia. Riguardo al primo, non solo vengono tradotti alcuni capitoli (I-XVII) della *Vita di Alessandro* di Plutarco —tramite la versione latina di Guarino Veronese (ca. 1415)— insieme alla *Historia Alexandri Magni* di Quinto Curzio Rufo (I sec.) —tramite la versione italiana di Pier Candido Decembrio (1438)—, ma anche la cosiddetta *Collatio Alexandri Magni cum Dindimo rege Bragmanorum de philosophia* (V/VI sec.) e la più tarda *Historia de proeliis Alexandri Magni* di Leone Arciprete (X sec.). La materia di Troia si diffonde largamente in catalano tramite i volgarizzamenti di due opere del XIII secolo basate nel *De excidio Troiae* dello Pseudo Darete Frigio e dell'*Ephemeris Belli Troiani* dello Pseudo Ditti Cretese, cioè la *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne e la *Histoire ancienne jusqu'à César* di Wauchier de Denain. La filosofia e la morale s'innestano sul discorso storico sia nei diffusi *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, tradotti al catalano per ben due volte, che nelle *Vite e dottrine dei filosofi illustri* di Diogene Laerzio, volgarizzate tramite la traduzione latina di Ambrogio Traversari (1433) inserita in una versione italiana del *Liber de vita et moribus philosophorum* dello Pseudo Burley.

Al di là della storia, gli autori classici che più attirano l'attenzione dei lettori catalani dalla fine del Trecento sono quelli che la cultura tardomedievale aveva preso a modello non solo di filosofia ed eloquenza razionale, ma anche di espressione sentimentale, quali il Seneca tragico o l'Ovidio mitologico di *Heroides* e *Metamorfosi*. Al tradizionale uso didascalico dei *Disticha Catonis*, e ai successivi volgarizzamenti della diffusissima *Consolatio Philosophiae* di Boezio, si aggiungono subito le traduzioni del Seneca morale (*De providentia*, *Epistulae*

morales ad Lucilium), di Cicerone (con il *De amicitia* e due traduzioni sia del *De officiis* che delle *Paradoxa*) e dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele. Nemmeno vengono dimenticate le traduzioni di alcune opere pseudoepigrafiche che molto contribuirono alla fortuna di questi autori: non solo quelle tardoantiche attribuite a Seneca (*Epistulae ad Paulum*, *De remediis fortuitorum*, *De moribus*), ma anche quelle duecentesche dello Pseudo Ovidio (*De vetula*) e dello Pseudo Aristotele (*Liber de pomo* o *De morte Aristotelis*, *Secretum secretorum*).

La seconda epigrafe del catalogo tiene conto di quelle opere della tradizione latina medievale che più contribuirono alla diffusione di elementi classici nella cultura catalana medievale. Particolarmente rappresentativi sono i compendi storicomorali di sentenze e di *exempla* classici compilati da Vincenzo di Beauvais (*Speculum historiale*), Albertano da Brescia (*Liber de amore et dilectione Dei et proximi*, *Liber consolationis et consilii*, *Liber de doctrina dicendi et tacendi*), Egidio Romano (*De regimine principum*), Giovanni di Galles (*Breviloquium*, *Communiloquium*) e Iacopo da Cessole (*Liber super ludo scachorum*). Qui vengono anche considerate alcune traduzioni letterarie, quale l'*Elegia de diversitate fortunae* di Arrigo da Settimello, o prettamente filosofiche, quale il *Dragmaticon philosophiae* di Guglielmo di Conches, nonché i volgarizzamenti catalani di testi prodotti dai *classicizing friars*, quali l'*Expositio super libros Agustini De civitate Dei* di Tommaso di Galles e la *Historia ab origine mundi* di Nicola Trevet, oltre i suoi importantissimi commenti di Boezio e di Seneca tragico.

Particolarmente rilevante per lo studio della diffusione europea della cultura italiana e rinascimentale, la terza epigrafe contiene l'elenco delle traduzioni catalane di opere ricollegabili al primo umanesimo italiano. Quelle relative a Dante, Petrarca e Boccaccio bastano a dimostrare il precoce e fecondo interesse dei lettori catalani a quel nuovo modello di cultura e civiltà proveniente dall'Italia, tutto pervaso di elementi classici. La traduzione dell'intera *Commedia* in versi catalani compiuta da Andreu Febrer, una riadattazione teologica del commento di Pietro Alighieri e un volgarizzamento di quello di Cristorofo Landino sono gli esiti testuali più spiccati di una presenza dantesca non superata che da quella di Boccaccio: oltre il frequente riuso della *Genealogia deorum gentilium*, vanno ricordate le traduzioni integrali del *Decameron*, dell'*Elegia di madonna Fiammetta*, del *Corbaccio* e probabilmente del *De claris mulieribus*, nonché l'influsso determinante esercitato da Boccaccio sulla prosa d'arte catalana dalla fine del Trecento. Ad eccezione della più tarda traduzione del *Commento ai Trionfi* di Bernardo Ilicino, tutti i volgarizzamenti del Petrarca latino (*Africa*, *De viris illustribus*, *De remediis utriusque fortunae*, *Familiares*, *Seniles*) sono frammentari, per lo più inseriti nelle opere di autori rappresentativi del nuovo periodo culturale, quali Bernat Metge e Antoni Canals. Altri frutti dell'umanesimo quattrocentesco volgarizzati in catalano tra i regni del Magnanimo e del Cattolico sono il *De dictis et factis Alphonsi regis Aragonum* di Antonio Beccadelli il Panormita, i *Commentaria tria de primo bello Punico* e il *Commentarium in librum primum Oeconomicorum Aristotelis* (Pseudo Aristotele) di Leonardo Bruni, la *Comparazione di Caio Iulio Cesare imperadore et*

d'Alexandro Magno re di Macedonia di Pier Candido Decembrio e le novelle *Deifira* e *Ecatonfilea* di Leon Battista Alberti.

Il lavoro si completa con un utilissimo corredo di indici (onomastico, di manoscritti e di libri a stampa), di mappe e di alberi genealogici, che rende facilmente reperibile la sterminata varietà di dati raccolti in questo volume, il quale segna un nuovo e immancabile punto di riferimento per gli studi internazionali sulla tradizione classica nel medioevo e sulle prime tappe della diffusione europea della cultura rinascimentale.

Francesc J. Gómez
Universitat Autònoma de Barcelona